

*Applausi per l'artista che ha aperto la stagione dell'Augusteo*

## Gaber tra speranze e travagli «Viviamo una fase di decadenza»

di ANNA MARIA FIERRO

**I** miei spettacoli nascono così: c'è una prima fase, diciamo di avvicinamento, durante la quale Enrico (Luporini, ndr) ed io ci consultiamo, ed esponiamo i temi che vorremmo trattare. Poi passiamo all'elaborazione dei testi. Ormai, sono quarant'anni che ci conosciamo, la nostra è una perfetta sintonia: emotiva e teorica».

Giorgio Gaber racconta se stesso. L'artista ha appena terminato lo spettacolo «Un'idiozia conquistata a fatica», che mercoledì sera ha aperto la stagione del teatro Augusteo, ed è visibilmente stanco.

Saluta Lucia Cassini e Giacomo Rizzo che sono saliti in camerino, firma autografi, discute con chi, del pubblico, lo vuole conoscere, si lascia immortalare per foto che finiranno negli album di famiglia. L'idiozia alla quale l'artista fa riferimento nel titolo, è quella dell'uomo moderno. La fatica, il suo paradosso. Il come sia avvenuta la conquista, è poi spiegato in due ore e mezzo di spettacolo. Gaber, vestito in abito grigio, la scena tagliata a metà da un filo orizzontale di pannelli, attraverso i quali si intravede l'orchestra, disegna qui il profilo della società odierna: figlia di Machiavelli, attenta all'apparire più che all'essere, che ha trasformato l'individuo in un uomo senza qualità, incapace - forse timoroso - di accogliere il dubbio come paradigma di vita, di libertà, di autonomia.

La sua speranza è che quest'uomo ritorni in sé, a sé. Il messaggio è diretto, più soft del solito, ma ugualmente ironico e penetrante. Gaber lo lancia



Giorgio Gaber

logie, dei soprusi del mercato, del razzismo, dell'assenza di una vera coscienza.

Prova, l'artista, nostalgia per un mondo migliore? «Forse sì - ammette Gaber - sono diventato nostalgico. Ma è che sento uno scadimento della qualità delle persone. Viviamo una fase di decadenza. Ora, non so se è l'età o altro, ma la decadenza c'è».

La gente, in sala, lo ha applaudito forte («Non certo per autolesionismo - spiega - ma per identificazione»). E lui, che ha denunciato, durante lo spettacolo, tutti i governi passati, soprattutto per via del mancato decollo dell'occupazione al Sud, pensa, anzi spera, che il Bassolino ministro farà di meglio.

intrecciando monologhi, versi sciolti, canzoni a rima baciata o alternata, i commenti musicali in forma rock, jazz e rap.

Racconta così del consumismo, del buonismo, delle falsità della politica, del fallimento delle ideo-

*Applausi per l'artista che ha aperto la stagione dell'Augusteo*

## Gaber tra speranze e travagli «Viviamo una fase di decadenza»

di ANNA MARIA FIERRO

**I** miei spettacoli nascono così: c'è una prima fase, diciamo di avvicinamento, durante la quale Enrico (Luporini, ndr) ed io ci consultiamo, ed esponiamo i temi che vorremmo trattare. Poi passiamo all'elaborazione dei testi. Ormai, sono quarant'anni che ci conosciamo, la nostra è una perfetta sintonia: emotiva e teorica».

Giorgio Gaber racconta se stesso. L'artista ha appena terminato lo spettacolo «Un'idiozia conquistata a fatica», che mercoledì sera ha aperto la stagione del teatro Augusteo; ed è visibilmente stanco.

Saluta Lucia Cassini e Giacomo Rizzo che sono saliti in camerino, firma autografi, discute con chi, del pubblico, lo vuole conoscere, si lascia immortalare per foto che finiranno negli album di famiglia. L'idiozia alla quale l'artista fa riferimento nel titolo, è quella dell'uomo moderno. La fatica, il suo paradosso. Il come sia avvenuta la conquista, è poi spiegato in due ore e mezzo di spettacolo. Gaber, vestito in abito grigio, la scena tagliata a metà da un filo orizzontale di pannelli, attraverso i quali si intravede l'orchestra, disegna qui il profilo della società odierna: figlia di Machiavelli, attenta all'apparire più che all'essere, che ha trasformato l'individuo in un uomo senza qualità, incapace - forse timoroso - di accogliere il dubbio come paradigma di vita, di libertà, di autonomia.

La sua speranza è che quest'uomo ritorni in sé, a sé. Il messaggio è diretto, più soft del solito, ma ugualmente ironico e penetrante. Gaber lo lancia



Giorgio Gaber

logie, dei soprusi del mercato, del razzismo, dell'assenza di una vera coscienza.

Prova, l'artista, nostalgico per un mondo migliore? «Forse sì - ammette Gaber - sono diventato nostalgico. Ma è che sento uno scadimento della qualità delle persone. Viviamo una fase di decadenza? Ora, non so se è l'età o altro, ma la decadenza c'è».

La gente, in sala, lo ha applaudito forte («Non certo per autolesionismo - spiega - ma per identificazione»). E lui, che ha denunciato, durante lo spettacolo, tutti i governi passati, soprattutto per via del mancato decollo dell'occupazione al Sud, pensa; anzi spera, che il Bassolino ministro farà di meglio.

intrecciando monologhi, versi sciolti, canzoni a rima baciata o alternata, i commenti musicali in forma rock, jazz e rap.

Racconta così del consumismo, del buonismo, delle falsità della politica, del fallimento delle ideo-